

## SCHEDA

**Luigi Dragoni**            **"Battaglia"**            **2007**

acquaforte e acquatinta su rame

150 x 270 / 285 x 385

carta a mano Duchêne con filigrana AAAC

70 esemplari AAAC 68 + 5 es. d'archivio + 10 p.a.

edita dall'AAAC quale stampa n. 68

Atelier Calcografico, Novazzano, 2007

-----  
Luigi Dragoni nasce a Cremona nel 1932.

Compiuti gli studi liceali, si iscrive al Politecnico di Milano, ma l'anno successivo lascia la Facoltà di Ingegneria per frequentare l'Accademia di Brera alla Scuola di pittura di Aldo Carpi e d'incisione di Benvenuto Disertori. A partire dal 1957 partecipa a rassegne nazionali e internazionali, in cui viene a più riprese premiato. Alla fine degli anni Sessanta si trasferisce a Bergamo per insegnare Figura e poi Discipline pittoriche al Liceo Artistico Statale. Prosegue in parallelo le attività di pittore e d'incisore, esponendo la sua opera in importanti mostre personali. Ha elaborato numerose cartelle di incisioni e ha collaborato con architetti per opere murali. In tempi più recenti ha insegnato Tecniche dell'incisione presso le Accademie del Restauro di Como e di Bergamo.

Luigi Dragoni vive e lavora a Bergamo.

## Appunti

I miei inizi d'incisore si situano all'Accademia di Brera di Milano negli anni Cinquanta, con le tecniche dirette: puntasecca e qualche xilografia; poi mi sono dedicato all'acquaforte su zinco, eseguendo molte lastre ch  lavoravo a casa e stampavo a scuola. L  Disertori mi apprezzava e vedevo le prime prove di Della Torre, Guerreschi, Romagnoni, Vaglieri, Adami, Olivieri... I miei soggetti erano i famigliari, le vecchie case di Cremona, ma soprattutto la campagna e il Po. Ho inviato due incisioni al Premio Internazionale dei Giovani di Gorizia e sono stato accettato con Guerreschi, Della Torre, e qualche altro italiano. Ero militare a Trento nel 1958 e la notizia mi ha stimolato, tanto che al ritorno a casa ho ripreso ad incidere (sempre continuando a dipingere), costruendomi un piccolo laboratorio. In seguito, negli anni Sessanta, ho prodotto molte acqueforti su rame sul tema delle farfalle e dei grovigli vegetali, strutture e natura con riferimenti a Sutherland.

Alla fine degli anni Sessanta, il trasferimento a Bergamo ha condotto successivamente il mio interesse di ricerca verso un ripensamento del paesaggio padano in modo diretto, ispirando molte incisioni, anche a colori, e altrettanti dipinti.

Negli anni Settanta nel contesto naturalistico e dinamico-spaziale si   inserito il riferimento "barocco", interpretazioni e citazioni, dai "soffitti" alle "battaglie", narrazioni barocche. In parallelo ai temi e alle indagini attraverso le incisioni, per ogni periodo agisco con continuit  nella ricerca pittorica, una verifica nel colore e nei rapporti spaziali.

Aspetti della campagna cremonese, prospettive lunghe dei campi, suggestioni del "Grande Fiume", alberi, erbe, papaveri, granoturco, cascine sono i temi che ho esplorato insistentemente e a più riprese, anche recenti. Negli anni Ottanta, ho spaziato in vari campi, da quelli propriamente padani, a visioni di Bergamo (come la cartella dedicata alle "Mura") e agli aspetti della Corsica (con le "Ninfee" e le "Vigne") per sconfinare nell'"astratto", inteso come versione strutturale del paesaggio, nella riduzione a masse e segni. Ancora si prolunga fino a metà degli anni Novanta il ritorno alla campagna e al Po con incisioni anche a più lastre (la cartella "Il Grande Fiume") per indagare poi, dal 1994 al 1998, il tema della "piazza affollata", visioni di piazze italiane invase dalla gente. Riappropriazione dell'uso della città, delle sue bellezze architettoniche e del rapporto umano.

Le ultime evoluzioni registrano il ritorno alle strutture con le "Interazioni", immagini della materia nelle sue componenti elementari, l'energia, l'atomo, gli elettroni, i quanti. Traiettorie, flussi d'energia risolti a più lastre asimmetriche, stampate anche a monotipo.

Dal 2000 ho trattato due temi in sequenza: le "colline con neve" e le "architetture nel paesaggio". La prima serie è ancora un approfondimento sul paesaggio, le colline dove abito, nella loro veste più nuda, essenziale, quando le linee strutturali appaiono in evidenza, mentre l'ultima serie riguarda schemi costruttivi aperti sulla natura. Un pensiero desunto da architetti importanti, che inventano strutture leggere, ispirate all'ambiente circostante, che fanno entrare il paesaggio nell'immagine progettuale ed entrano a farne parte.

Il collante che unisce queste varie esperienze credo si collochi nell'umanesimo di fondo e nella sintonia con la natura, epressioni dirette senza artifici o sovrabbondanti tecnicismi.

Comunicare insomma idee semplici per mezzo di un segno spontaneo, espressioni appassionate e non cerebralismi o culturalismi.

Questo ho cercato di fare, spero con coerenza e libertà.

Luigi Dragoni

(testo pubblicato nel catalogo della mostra "Luigi Dragoni. Architetture dei segni, incisioni 1957-2003 - Donazione al Museo Civico Ala Ponzzone di Cremona"; Cremona 2005)

\*\*\*\*\*

Qualche appunto sulle recenti ricerche: queste incisioni richiamano le mie ricorrenti "interpretazioni barocche", che ho sviluppato in vari periodi. Sono rivisitazioni del genere della "battaglia", tema affascinante e sempre attuale purtroppo, che viene vissuto nella sua essenza drammatica e spettacolare, come delirio della ragione. Dramma della stoltezza umana, trattato con le tecniche abituali dell'acquaforte e dell'acquatinta, che esaltano secondo me il valore del segno e del chiaroscuro pittorico. Ho inteso sempre l'incisione come linguaggio strettamente collegato alla pittura, in cui infatti mi sono sempre espresso col segno e con l'effetto del contrasto di colore. Sento dunque l'incisione come mezzo diretto e autonomo, rivelatore di pensiero e d'emozione in modo coinvolgente, lontano quindi da preziosismi tecnici e descrittivismi virtuosistici. Il segno spontaneo e variabile è il protagonista dell'opera e ne costituisce l'ossatura e il significato.

Luigi Dragoni